

Dopo 15 anni di crescita in Italia, Banca Etica apre la prima succursale all'estero, a Bilbao. Un percorso nato dal basso che ha coinvolto oltre 5.000 persone in tutta la Spagna

Finanza etica per indignados

BANCA ETICA

 *popolare* Banca Etica

NUMERI

36.888

soci
totali

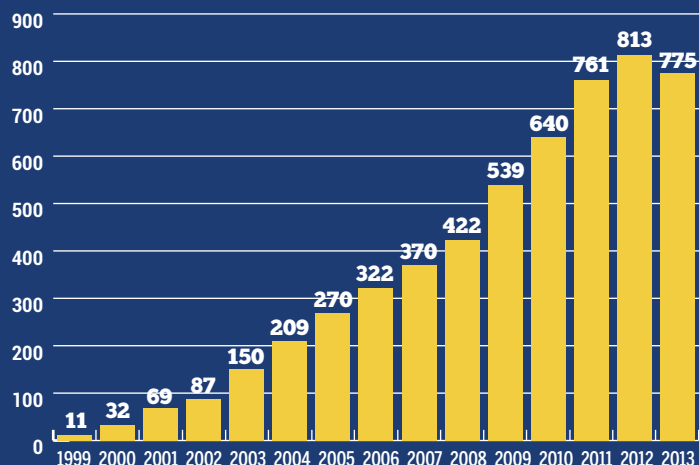
30.991

persone
fisiche

5.897

persone
giuridiche

I FINANZIAMENTI DELIBERATI DA BANCA ETICA



I CREDITI CONCESSI RISPETTO ALLA RACCOLTA

Fonte: Prospetto Informativo Banca Etica - ABI Monthly Outlook Dicembre 2013

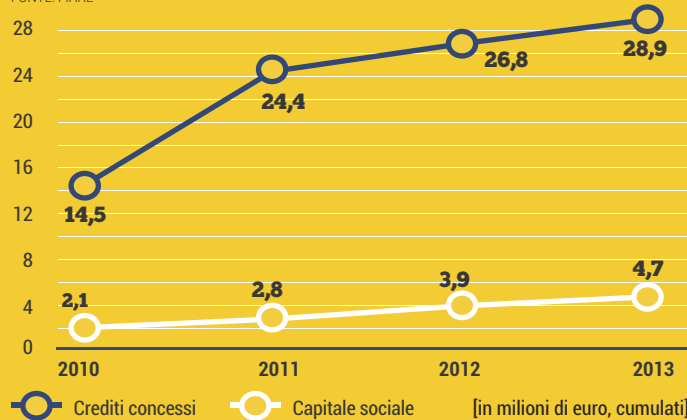
Anno	Dati Banca Etica	Dati sistema bancario italiano
2010	58,44%	62%
2011	63,36%	64%
2012	63,20%	62%
2013	63,5%	60,8%



FIARE

LA CRESCITA DI FIARE

Fonte: FIARE



NUMERO DEI SOCI

1.820
[2010]



3.809
[2012]



2.573
[2011]



4.777
[2013]



Fonte: FIARE

LA SPAGNA SOSTENIBILE OGGI

di Andrea Di Stefano

valori

Supplemento al numero 124
dicembre 2014/gennaio 2015 - anno 14
mensile

www.valori.it

Registro Stampa del Tribunale di Milano
n. 304 del 15.04.2005

editore

Società Cooperativa Editoriale Etica
Via Napo Torriani, 29 - 20124 Milano
promossa da Banca Etica

direttore editoriale

Mariateresa Ruggiero
(ruggiero.fondazione@bancaetica.org)

direttore responsabile

Andrea Di Stefano (distefano@valori.it)

caporedattore

Elisabetta Tramonto (tramonto@valori.it)

grafica, impaginazione e stampa

Publistampa Arti grafiche
Via Dolomiti 36, Pergine Valsugana (TN)

testi a cura di

Matteo Cavallito, Emanuele Isonio,
Pere Rusñol, Mariana Vilnitsky

traduzioni a cura di

Silvina Dell'Isola
Testi originali tratti dal dossier
"La economia social cambia de marca",
pubblicato sul mensile *Alternativas*
Economicas N°18 di ottobre 2014

editing e coordinamento

Elisabetta Tramonto



Il Forest Stewardship Council® (FSC®) garantisce tra l'altro che legno e derivati non provengano da foreste ad alto valore di conservazione, dal taglio illegale o a raso e da aree dove sono violati i diritti civili e le tradizioni locali.

È stato un caso studio. In positivo, per l'incredibile sprigionamento di vitalità dopo il cupo periodo dittatoriale che ne ha fatto una democrazia compiuta, ma anche un Paese economicamente reattivo. Nell'Europa del Dopoguerra nessun processo di crescita e cambiamento strutturale è stato così rilevante come quello spagnolo, sia per il livello di avanzamento che per la profondità e rapidità delle trasformazioni. Nella storia dell'Europa occidentale il ventesimo secolo è stato il periodo del riscatto democratico, dell'affermazione dei diritti e della libertà dei cittadini. E di un'idea di Europa delineata durante la Guerra dagli ideatori del manifesto di Ventotene. A lungo la Spagna è stata relegata ai margini di questa "rivoluzione" democratica, oppressa dalla dittatura franchista, un mix di conservatorismo e arretratezza sociale. Il fascismo agrario si rivelò un fallimento, ma gli stessi principi – interventismo e autarchia – guidarono anche la politica industriale. I danni della guerra erano stati in questo campo sensibili, ma non drammatici, specie per quanto riguarda gli impianti baschi e catalani, consegnati quasi intatti ai nazionalisti. La libertà d'impresa fu severamente limitata a mezzo di decreti (20 agosto 1938, 8 settembre 1939), i piani di industrializzazione furono vincolati alla creazione dell'INI (Istituto Nacional de la Industria) nel settembre del 1941, che trasformava lo Stato nel maggiore imprenditore industriale (specie per le forniture militari), e i mono/oligopoli divennero la regola. I salari reali diminuirono di due terzi rispetto all'anteguerra, né si potevano difendere senza sindacati e/o azioni rivendicative, e una mastodontica burocrazia costrinse gli imprenditori a un'unica forma di concorrenza, volta esclusivamente a garantirsi appoggi politici, amministrativi ed economici. Ne scaturì una depressione profon-

da e fino al '50 l'industria del Paese non raggiunse i livelli produttivi del '30; il reddito pro capite raggiunto nel 1935 non verrà del tutto recuperato fino al 1954. Nei due decenni successivi il regime mise in campo interventi di modernizzazione che portarono a un piccolo avvicinamento del Paese alla media europea, ma poco prima della morte di Franco, nel 1975, la distribuzione degli occupati era ancora caratterizzata da un 22% in agricoltura, 38% nell'industria e 40% nel terziario. La rivoluzione post franchista ha cambiato parte della struttura economica e sociale della Spagna. È passata da un'economia subordinata alle fluttuazioni dell'agricoltura, con un alto grado di isolamento e gravi differenze sociali, a un'economia con la struttura produttiva di un'industrializzazione consolidata. La Spagna democratica ha vissuto negli ultimi vent'anni un veloce processo di avvicinamento all'Europa; l'integrazione è stato l'argomento centrale, specialmente dal lato economico. Ma dagli anni '90 qualcosa si è inceppato: il ruolo preponderante della finanza e il boom speculativo immobiliare hanno prodotto una bolla, esplosa con la crisi del 2007-2008 che dovrebbe far ripensare dalle fondamenta il sistema economico-sociale iberico. Ma sul fronte dell'energia qualcosa è accaduto: nel 2013 le rinnovabili hanno raggiunto il 42% del mix elettrico, grazie anche a un'eccezionale produzione idroelettrica, ed è in costruzione il primo parco fotovoltaico senza incentivi, in grado di produrre energia in *grid parity*. Il segno che, grazie alla posizione geografica, la Spagna può essere, insieme all'Italia e alla Grecia, l'eldorado di sistemi sostenibili integrati, dall'agricoltura alle fonti rinnovabili, dall'abitare al turismo sostenibile. È questa la Spagna con cui Banca Etica ha scelto di interagire, aprendo proprio qui la sua prima succursale estera *

Primi passi in Spagna per Banca Etica

di Emanuele Isonio

A Bilbao apre la succursale della banca. 10 anni di cammino insieme a Fiare che ha saputo convogliare persone e organizzazioni che vogliono portare democrazia e giustizia anche nel sistema finanziario

Quindici anni fa sembrava un sogno per visionari, bollato come irrealizzabile dalla maggior parte del pensiero economico *mainstream*. Costruire una banca che, per statuto e per volontà dei propri soci, aiutasse a far circolare denaro nel proprio Paese, finanziando iniziative nel campo sociale, assistenziale, educativo ed ambientale, in modo trasparente e senza investire in prodotti finanziari speculativi, produzione di armi o scudi per evasori fiscali. E, come tutti i sogni, anche quello di Banca Etica ha dei numeri da dare: 17 sportelli, 200 dipendenti, 37mila soci, 883 milioni di risparmio raccolto e 775 milioni di finanziamenti distribuiti a 7.142 progetti. Ma il numero più importante è: uno. Che verrà scritto d'ora in avanti in

Spagna. Uno. Come la succursale della banca che ha aperto nelle settimane scorse a Bilbao.

Dell'esigenza di consolidare l'esperienza del credito sociale e della finanza alternativa anche in terra iberica si parlerà più diffusamente negli articoli delle prossime pagine. Ma la scelta del board di Banca Etica di figliare in Spagna più che frutto di strategia commerciale è piuttosto il risultato di un percorso portato avanti con Fiare, Fondazione per il risparmio e il credito responsabile.

UN PERCORSO LUNGO OTTO ANNI

«Anche da noi – spiega Peru Sasias Santos, membro di Fiare e oggi consigliere d'amministrazione di Banca Etica – sentivamo l'esigenza di un punto di

«PER CRESCERE IN EUROPA SERVONO CORRENTISTI CONSAPEVOLI»

di Emanuele Isonio

Biggeri: «Non solo domanda da intercettare. La finanza etica cresce dove ci sono clienti attenti che chiedono conto di come vengono usati i soldi»

«L'esperienza spagnola ci fa tornare indietro di 15 anni e riassaporare le emozioni di quando abbiamo costruito in Italia un nuovo tipo di banca». L'apertura della succursale di Bilbao equivale a salire su una macchina del tempo per chi ha vissuto i primordi di Banca Etica. Come l'attuale presidente, Ugo Biggeri.

In Italia non c'è più quel tipo di passione?

Siamo in età matura, le sensazioni sono inevitabilmente diverse. Per gli spagnoli è il compimento di un sogno. È una bella sensazione: contagiosa anche per noi.

Che cosa è lecito aspettarsi in Spagna?

Nel settore bancario la prudenza è d'obbligo. Ma confidiamo di replicare i dati posi-



UGO BIGGERI
presidente
di Banca Etica

tivi avuti in Italia. Ci sono tutte le premesse per intercettare una domanda forte di unire etica e finanza.

La crisi economica è stata un alleato?

Probabilmente sì, come in Grecia: ma arrivare in un Paese in un momento difficile non aiuta la crescita di un settore. Abbiamo accettato la scommessa spagnola grazie al

riferimento per i finanziamenti alle realtà dell'economia civile. E, infatti, la risposta è stata subito molto positiva».

Due gli aspetti che sono stati immediatamente notati (e apprezzati) dagli spagnoli: la possibilità di aprire i cordoni del credito a soggetti altrove difficilmente "bancabili" (l'82% di chi ha ricevuto finanziamenti dal circuito Banca Etica l'ha indicato come indispensabile per mettere in piedi o proseguire la propria attività) e, nonostante questo, il tasso di crediti in sofferenza più basso che nel resto del sistema bancario tradizionale (a fine 2013 era a 2,02% contro una media di 7,7).

In dieci anni Fiare, con la consulenza di Banca Etica, attraverso i libretti di risparmio dei propri soci, ha permesso di raccogliere 40 milioni di euro che si sono trasformati in 30 milioni di finanziamenti per 200 progetti del Terzo settore. Con l'apertura della succursale di Bilbao i cinquemila soci di Fiare, che già oggi sono coordinati in 21 gruppi locali, dai Paesi Baschi alle Baleari, dall'Andalusia, alla Catalogna, alla Galizia, diventeranno a tutti gli effetti soci di Banca Etica, e potranno utilizzare gli strumenti finanziari offerti dall'istituto ai propri correntisti. «Il grande lavoro ora sarà di contattarli uno ad uno per proporgli di aprire un vero conto corrente con tutti i servizi che esso prevede». Una tappa essenziale per passare dalla semplice raccolta alla conformazione di un istituto bancario vero e proprio.

CRISI, ALLEATO INVOLONTARIO

Tra l'altro, per una volta, la crisi potrebbe diventare un inconsapevole alleato per il percorso di consolidamento di esperienze della finanza etica. Nato in



tutt'altro contesto, quando il Paese iberico, nell'era Zapatero, sembrava destinato a una crescita impetuosa, tanto da far parlare di "miracolo spagnolo". Il governo socialista è ormai un lontano ricordo. E la realtà oggi è drammaticamente diversa. Con ricadute evidenti per l'"altra economia": «La recessione e i tagli selvaggi allo Stato sociale portati avanti dai governi spagnoli hanno colpito duramente il nostro Terzo settore», spiega Peru Sasia. «Non a caso, molte realtà del commercio equo, del mondo agricolo e ambientale, sono diventate negli ultimi anni promotrici dell'avventura spagnola di Banca Etica. La recessione ha in qualche modo aperto gli occhi di molti, diffondendo la consapevolezza di quanto sia importante orientare eticamente gli investimenti finanziari per costruire un circolo virtuoso che aiuti lo sviluppo del Paese reale». Lasciando a bocca asciutta, almeno per una volta, gli avvoltoi della finanza tradizionale. *



LIBRI

Esce la traduzione in spagnolo dell'ultimo libro di Ugo Biggeri: **IL VALORE DEI SOLDI**, il titolo italiano, **EL VALOR DEL DINERO**, quello spagnolo

grande lavoro fatto negli ultimi dieci anni con Fiare. Una valutazione squisitamente commerciale probabilmente avrebbe suggerito di iniziare altrove l'espansione estera.

Quali sono i fattori che fanno aumentare la domanda di prodotti finanziari etici?

Sono due: un mercato bancario maturo, in cui i correntisti siano sufficientemente preparati per chiedere alle banche come stanno usando il loro denaro. E la presenza di bisogni forti a cui rispondere: un Terzo settore consolidato, una società civile organizzata e difficoltà di accesso al credito per le realtà imprenditoriali più piccole.

E dove sono in Europa queste condizioni?

Stiamo notando un fermento in Croazia, Ro-

mania, Austria, Portogallo. Realtà che si stanno avvicinando alla rete di banche etiche europee riunite in Febea. Altrove come in Germania c'è maggiore difficoltà di penetrazione: la presenza di un sistema bancario cooperativo forte copre di fatto il settore e riduce i margini di intervento.

Basta offrire prodotti etici per attirare investitori?

La questione dell'efficienza è un tema che è giusto porsi ed è un elemento che aumenta con il consolidarsi del settore. Dobbiamo ammettere che i primi caffè equosolidali erano una mezza porcheria. Oggi sono di qualità alta. I prodotti finanziari di Banca Etica sono già oggi di livello analogo a quelli del sistema bancario tradizionale.

Arriveremo a vedere conti correnti gratuiti in Banca Etica come per altre banche?

Sarebbe come voler comprare prodotti da agricoltura biodinamica con prezzi da discount. Una grande banca può proporre conti gratuiti perché ha la possibilità di fare investimenti in perdita. Per realtà piccole è impossibile. L'obiettivo realistico è offrire un ottimo servizio a costi ragionevoli. Lo stiamo già facendo e dovremo continuare su questa strada. Ma il vero problema della finanza etica oggi è un altro: l'erogazione dei crediti. Banca Etica finora ha concesso un euro di finanziamenti per ogni euro raccolto. Ma nell'ultimo anno il risparmio è cresciuto mentre i crediti sono rimasti al palo. Dobbiamo far crescere l'economia sociale e la qualità dei progetti da finanziare. *

Una nuova banca, finalmente

di Pere Rusñol*

A 11 anni dalla sua nascita, dallo scorso ottobre Fiare Banca Etica offre i suoi servizi ai privati. A disposizione anche agenti a Madrid e Barcellona. E un'agenzia virtuale

Quattro cifre: 1.550. Molto più che un numero, è il codice di Fiare Banca Etica, la prima banca etica a base cooperativa ad operare in Spagna. Il 15 luglio ha ottenuto il via libera dagli enti regolatori e dall'1 ottobre apre ai privati. La banca ha appena iniziato la sua attività, ma ha già una lunga storia alle spalle, iniziata come Progetto Fiare nel 2003 che rinasce oggi come Fiare Banca Etica, parte integrante di una banca europea con sede in Spagna – dove ormai conta con 5.300 soci che hanno sborsato 5 milioni di euro di capitale sociale – e in Italia, dove la Banca Popolare Etica ha 37mila soci e 15 anni di esperienza commerciale e di prestigio.

UNICA IN SPAGNA

In Spagna Triodos Bank si presenta da anni con il marchio commerciale di “banca etica”, ma per le sue caratteristiche si colloca maggiormente nel settore di “banca con valori etici”, in questo caso incentrata sul rispetto dell'ambiente. La differen-

za è che Fiare Banca Etica è una cooperativa in cui i clienti sono in realtà soci che partecipano ai processi decisionali della banca in condizioni di parità, cosa che la distingue anche dalle cooperative di credito tradizionali.

I soci hanno lo stesso peso, indipendentemente dal capitale conferito – in linea coi principi cooperativi – e nessuno può superare l'11% del capitale sociale. Inoltre, la banca non distribuisce dividendi, perché i proventi sono destinati in modo integrale al rafforzamento del capitale e ad estendere le linee di credito per sostenere l'economia sociale.

La partecipazione dei soci al processo decisionale non sminuisce la professionalità, come dimostra l'esperienza in Italia di Banca Popolare Etica, che ha concesso prestiti per 1.800 milioni di euro e ha un tasso d'insolvenza del 2% quando nel circuito bancario tradizionale spagnolo si supera il 13%. Ciò è dovuto al fatto che i progetti da finanziare richiedono una doppia approvazione, quella da parte del comitato etico-sociale, com-

* traduzione
di **Silvina Dell'Isola**

In basso, un'assemblea di Git nei Paesi Baschi. A pag. 7, la succursale a Bilbao





posto da soci eletti nelle loro circoscrizioni, e quella del comitato finanziario, costituito da professionisti.

UNA BANCA A TUTTI GLI EFFETTI

Fino ad oggi, Fiare aveva operato a supporto degli attori dell'economia sociale, con una minima operatività verso i privati, era soggetta alla legislazione italiana e pertanto con non pochi vincoli operativi e tecnici. La novità è che, d'ora in poi, potrà offrire ai privati tutti i servizi di base: internet banking, conto deposito, prestiti rateali tra i 12 e i 60 mesi, domiciliazioni bancarie, carte di credito Servired (Casse Rurali), oltre a tutte le garanzie previste per i clienti di qualsiasi altro istituto bancario, tra cui la copertura del Fondo di Garanzia dei Depositi.

L'istituto ha iniziato con una sede a Bilbao, ma può contare agenti a Madrid e Barcellona e un'agenzia virtuale on line sul sito internet: **www.fiarebancaetica.coop**. La priorità iniziale è fornire servizi ai soci che siano già clienti, nonostante le difficoltà esistenti (circa 2.300 soggetti), poi al resto dei soci (altri 3.000) e cominciare ad allargare la base sociale da inizio 2015.

Per diventare clienti, il modo più razionale è diventare soci, cosa che richiede un conferimento minimo di circa 300 euro al capitale sociale. «Essere cliente senza essere socio non ha molto senso perché non offriamo una grande redditività né condizioni particolari», spiega Juan Garibi, direttore della filiale spagnola.

«La missione della banca è quella di sostenere progetti nel settore dell'economia sociale e solidale, ed è questo quello che apprezzano le persone che vogliono tenere i loro soldi da noi», conclude. *

CONDIVISIONE E SOLIDARIETÀ: I FINANZIAMENTI DI FIARE

di Matteo Cavallito

Convivir, Deixalles, Cortijo Covaroca. Sono alcuni dei progetti spagnoli finanziati da Fiare Banca Etica

Lavoro, solidarietà, responsabilità sociale. Sono gli elementi principali alla base delle iniziative finanziate in Spagna da Fiare Banca Etica. Progetti nati con l'obiettivo di promuovere opportunità nuove e soluzioni diverse. Come, tra le altre, quelle proposte da Convivir (www.apartamentosconvivir.com), progetto sociale e residenziale che si pone come vera e propria alternativa ai tradizionali "ospizi".



Nata su iniziativa di un gruppo di persone ormai in pensione o prossime al ritiro dal lavoro, la cooperativa Convivir lavora per la creazione di un complesso residenziale di oltre settemila metri quadri nel paese di Horcajo de Santiago, un piccolo comune della provincia di Cuenca, nella comunità autonoma di Castiglia-La Mancia. Il progetto, spiegano dal Fiare, «è pensato per persone anziane autonome e indipendenti che vogliono vivere insieme ad altri coetanei in un ambiente di amicizia e cooperazione

capace di stimolare le relazioni di convivenza in un clima che faciliti l'invecchiamento attivo e salutare e la prevenzione delle situazioni di dipendenza». I lavori di costruzione, iniziati lo scorso gennaio, sono sostenuti da un credito di tre milioni di euro erogato da Fiare Banca Etica che ha consentito alla cooperativa di superare l'impasse riscontrato nei circuiti bancari tradizionali. L'erogazione del prestito, spiegano i promotori, «ha dato l'impulso definitivo al progetto ponendo fine a quella lunga ricerca costellata di ostacoli e difficoltà poste da diversi operatori tra cui altre entità finanziarie». I lavori dovrebbero concludersi all'inizio del 2015.



Tra le iniziative finanziate merita una segnalazione il sostegno alla Fundación Deixalles, un ente senza scopo di lucro attivo nelle Isole Baleari dal 1986, anno dell'apertura della prima sede a Mallorca. L'iniziativa, estesasi

a partire dal 2003 anche ad Ibiza, si concentra sui temi dell'economia solidale e della gestione responsabile dell'ambiente promuovendo iniziative occupazionali per le persone a rischio di esclusione sociale. Dotata di officine apposite per il trattamento dei rifiuti, la Fondazione impiega i lavoratori nelle varie fasi del processo di gestione a partire dalla raccolta e proseguendo con attività specifiche come la lavorazione del legno e il riciclo dei materiali. «Deixalles – spiegano dal Fiare – riunisce in un solo progetto molti obiettivi di trasformazione sociale e solidale per contribuire alla costruzione di una società più giusta e sostenibile favorendo l'inserimento lavorativo di persone escluse o a rischio di emarginazione».



Un obiettivo del tutto analogo a quello perseguito dalla Fundación El Sembrador, ente privato senza scopo di lucro impegnato al momento nella creazione di un'impresa dedicata all'inserimento occupazionale presso

Nerpio, un comune della provincia di Albacete. L'ente, denominato "Cortijo Covaroca", svolge attività di creazione di posti di lavoro nel settore alberghiero nonché nel comparto agroforestale e in quello delle produzioni di qualità. Le attività principali riguardano la formazione dei lavoratori e la sensibilizzazione degli altri operatori nel settore dell'inserimento lavoratori e si rivolge alle persone appartenenti a categorie a rischio. Il progetto ha ricevuto un finanziamento da 72.500 euro da Banca Etica come anticipo di una sovvenzione già approvata dall'assessorato alla salute e al benessere sociale (Consejería de Salud y Bienestar Social) del governo locale della comunità autonoma di Castiglia-La Mancia.

CONVIVIR

FUNDACION DEIXALLES

FUNDACION EL SEMBRADOR

L'economia sociale resiste alla crisi

di Pere Rusiñol*

L'altra economia iberica ha resistito meglio alla crisi. 1,2 milioni di posti di lavoro in Spagna, 14 in Europa. E adesso nuove cooperative entrano in settori chiave come il credito e l'energia.

L'economia "tradizionale" guarda con sufficienza all'economia sociale, come se fosse un mondo puramente idealistico, se non proprio fatto di hippy. Certamente alla base dell'economia sociale ci sono degli ideali, ma la sua attività produttiva è molto concreta. E il suo impatto economico è ormai rilevante, in crescita, e sembra fare affidamento su hippy molto speciali, oltretutto numerosi.

NUMERI CHE CONTANO

Secondo uno studio macroeconomico dell'Ue elaborato dal CIRIEC (International Centre of Research and Information on the Public, Social and Cooperative Economy) e coordinato da José Luis Monzón e Rafael Chavez dell'Università di Valencia, l'economia sociale in Europa contribuisce con più di 14 milioni di posti di lavoro, di cui 1,2 milioni in

Spagna. E, considerando l'impatto complessivo, tra cui l'occupazione indiretta, le cifre raddoppiano: secondo stime del CEPES – la confederazione delle aziende dell'economia sociale – in Spagna si parla di 2,3 milioni di lavoratori in 44.500 aziende, con un fatturato di 150 miliardi, pari al 12% del Pil iberico.

L'economia sociale è molto variegata e comprende diverse forme giuridiche – le cooperative, in tutte le loro varianti, le società a partecipazione operaia, le associazioni mutualistiche, le fondazioni (vedi MAPPA a pag.13) – con due caratteristiche comuni: non comanda il capitale e il fine ultimo non è il profitto privato. Le cooperative ne sono l'emblema e non sono certo un paradiso hippy: esistono 1.465 cooperative in 42 Paesi che superano i 100 milioni di dollari di fatturato annuo.

IL BALZO IN AVANTI

Si tratta di cifre di per sé impressionanti, ma gli esperti concordano sul fatto che ci sono le condizioni per un grande balzo in avanti: i cambiamenti culturali dovuti alla crisi, una maggiore capacità di resistenza e lo sbarco in grandi settori strategici come quello bancario, l'energia e le telecomunicazioni. L'economia sociale finora è stata un buon ammortizzatore, ma adesso è pronta per il decollo. «L'economia sociale è il futuro, perché la crisi attuale ha causato un cambiamento radicale in molte persone», afferma Juan Antonio Pedroza, presidente del CEPES. «Ed è ormai chiaro che l'economia deve essere organizzata in modo diverso», aggiunge.

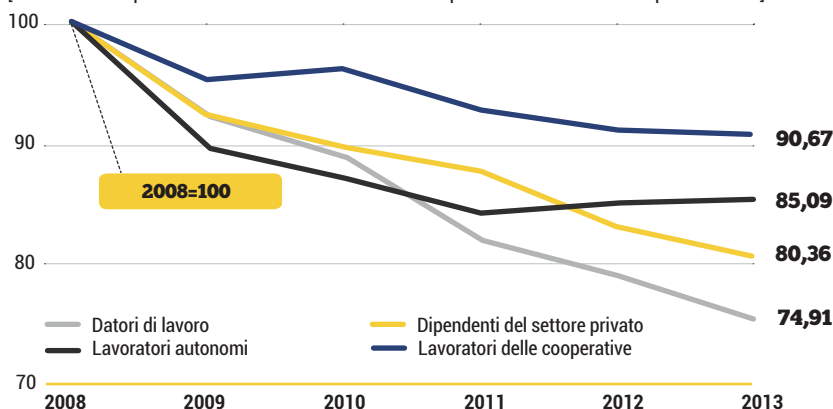
La crisi si è rivelata grave anche per l'economia sociale, ma quest'ultima ha mostrato una maggiore resistenza nonostante il crollo di un simbolo co-

* traduzione
di Silvana Dell'Isola

RESISTENZA PRIMA DELLA CRISI

FONTE: ELABORAZIONE ESEGUITA SULLA BASE DEI DATI IINE (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA SPAGNOLO) E DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

[andamento dei posti di lavoro. I dati 2013 sono in % dei posti di lavoro esistenti rispetto al 2008]



me quello legato al gruppo Fagor sia stato presentato dall'economia "tradizionale" come un fallimento della cooperazione. Questa maggior resistenza è stata riconosciuta chiaramente dal Governo: «La crisi ha colpito le imprese sociali come ha fatto con le altre imprese, ma l'economia sociale ha dimostrato una maggiore capacità di creare e mantenere posti di lavoro», ha detto un portavoce del ministero del Lavoro di Madrid.

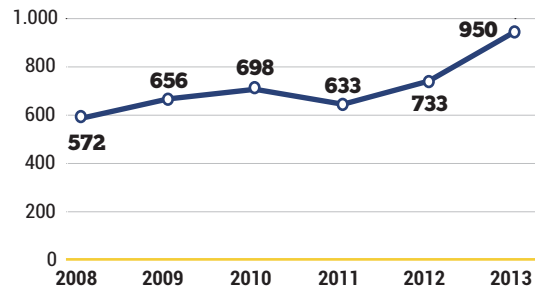
E lo confermano i dati ufficiali della previdenza sociale: dopo la crisi del 2008, le cooperative hanno perso il 10% degli occupati, mentre i lavoratori autonomi sono diminuiti del 15%, i dipendenti del settore privato del 20%, e il numero dei datori di lavoro è sceso del 25%. Inoltre ogni anno si creano sempre più cooperative di lavoro – nel 2013 sono state 950, +66% rispetto al 2008 – ed è aumentata la trasformazione di attività commerciali in cooperative – con almeno 75 imprese dall'inizio della crisi, la metà di tutte quelle trasformate nella Ue, secondo la COCETA (la confederazione delle cooperative di lavoro spagnole) – e l'anno scorso la previdenza sociale ha registrato la creazione netta di 7.100 posti di lavoro nelle cooperative.

L'AUTOGESTIONE È COMPETITIVA

La chiave di questa resistenza, secondo il professor Monzón, è il modello di governance. «L'auto-gestione è molto competitiva perché i lavoratori sono anche soci, sono motivati, cosa che agevola il rispetto dei patti sociali», sottolinea il presidente di CIRIEC-Spagna. Pedreno ha utilizzato anche la parola "missione": «I soci fanno di tutto per portare avanti il loro progetto, spesso visto come una missione». E lui sa di cosa parla: quando nel 1982 ha dato vita alla sua cooperativa di formazione a Murcia tutti dicevano che era meglio lasciar perdere. «I soci della cooperativa hanno lavorato tre anni senza stipendio, ma oggi la Società Cooperativa Severo Ochoa è una realtà costituita da 140 lavoratori». Questo modello di governance, per definizione più democratico e trasparente, con i lavoratori nella stanza dei bottoni, impedisce stratosferiche differenze salariali, una delle ragioni che contribuisce a spiegare la crisi. Uno studio del sindacato americano AFL-CIO pone a 354 il parametro della differenza retributiva tra dirigenti e lavoratori nelle grandi aziende americane. Vale a dire che il Ceo prende 354 volte più che il lavoratore. In Spagna lo stesso studio ha stabilito in 127 volte il divario retributivo delle imprese quotate alla Borsa spagnola, mentre le cooperative si attestano intorno a 3 volte e solo eccezionalmente raggiungono le 8.

CREAZIONE DI COOPERATIVE DI LAVORO Nuove cooperative di lavoro costituite in Spagna

FONTE: MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE



ICON: MODELLO COOPERATIVO

È stata proprio la possibilità di partecipare a un'economia più democratica che ha portato Eduard Castellà a scegliere l'assetto cooperativo quando la società di ingegneria dove lavorava ha chiuso nel 2007. «Tutto fu travolto da una pessima gestione e direzione che non ascoltava né rispettava i lavoratori», spiega. Al momento del licenziamento, con tre colleghi costituì la Incod, con sede a Mataró (Barcellona), basata su una filosofia diametralmente opposta. Hanno sudato le classiche sette camicie, perché Incod è nata nel bel mezzo dello tsunami della crisi, ma ora prevedono di aggregare, a breve, altri quattro soci.

Castellà e i suoi colleghi hanno potuto iniziare la loro avventura capitalizzando il sussidio di disoccupazione, che può essere destinato a creare una cooperativa. Nel 2013 fino a 3.612 persone hanno capitalizzato tale prestazione per crearne una o partecipare a una già esistente, il 6,5% in più rispetto al 2012.

Icon ha scelto di non chiedere prestiti per evitare di nascere già indebitata, cosa che comunque sarebbe stata oltremodo difficile dato che la crisi aveva prosciugato il mondo del credito. E lo smantellamento delle Casse si è rivelato un'ulteriore problema, perciò il settore dipende più che mai dalle cooperative di credito e dalle Casse Rurali, che in generale sono in buona salute, con una quota di mercato del 6% e un patrimonio di oltre 130 miliardi di euro.

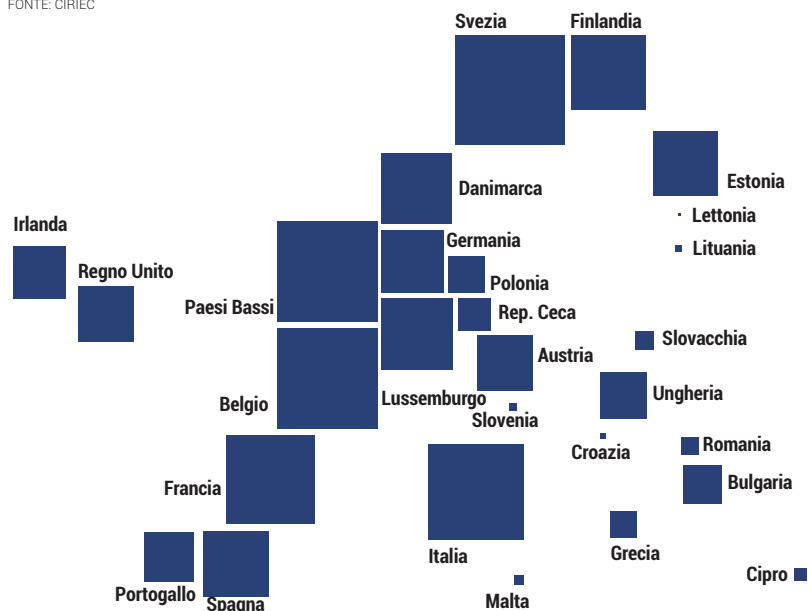
ARRIVA BANCA ETICA

Ma la grande novità è l'arrivo di nuovi attori diretti a base cooperativa, come Banca Etica, che ha l'obiettivo di essere «il lubrificante per far funzionare tutti gli ingranaggi del mercato sociale», secondo le parole di Xavi Teis di Coop57, cooperativa di servizi finanziari in piena espansione: nel 2008 contava su quattro milioni di euro conferiti dai soci e 3,5 milioni di euro di prestiti concessi; oggi il capitale conferito supera i 21 milioni e si avvia a raggiungere i 10 milioni di credito erogato.

IL PESO DELL'ECONOMIA SOCIALE NELLA UE

Percentuali dei posti di lavoro nell'economia sociale rispetto al totale di ogni paese

Fonte: CIRIEC



	Percentuale
Svezia	11,16
Belgio	10,30
Paesi Bassi	10,23
Italia	9,74
Francia	9,02
Finlandia	7,65
Lussemburgo	7,3
Danimarca	7,22
Spagna	6,74
Estonia	6,63
UE 28	6,53
Germania	6,35
Austria	5,70
Regno Unito	5,64
Irlanda	5,34
Portogallo	5,04
Ungheria	4,71
Bulgaria	3,97
Polonia	3,71
Repubblica Ceca	3,28
Grecia	2,67
Slovacchia	1,94
Romania	1,77
Cipro	1,32
Malta	1,02
Slovenia	0,73
Lituania	0,67
Croazia	0,59
Lettonia	0,05

Fiare, il progetto di cooperazione più ambizioso di Banca Etica, ha concluso lo scorso autunno la sua strada verso la costituzione come banca, che offrirà un ventaglio di servizi: banca on line, conto deposito, carte di credito. L'istituto è registrato come banca a partire dall'estate.

Finora Fiare aveva limitato la sua azione al finanziamento di progetti per l'economia sociale, spesso esercitando funzioni di salvataggio prima del blocco del credito da parte delle banche convenzionali. Un esempio concreto: il gruppo Peñascal, cooperativa basca per la formazione occupazionale e incubatore di progetti d'impresa per l'inserimento di gruppi a rischio di esclusione, non riusciva ad avviare il suo grande progetto strategico della costruzione di una sede polifunzionale a Bilbao fino a che non è intervenuta Fiare, come dice il suo manager Santi Membibre. Il gruppo ha tre decenni di straordinario lavoro, conti in ordine, 160 dipendenti e ogni anno forma più di 2.500 persone, ma non aveva avuto modo di coinvolgere nessuna banca in questo suo grande progetto.

NUOVI TERRENI FERTILI

L'emergere di alternative dell'economia sociale in settori chiave va ben al di là del comparto bancario e s'inoltra in terreni ancora vergini e ambiziosi, come le telecomunicazioni, con l'emergente Eticom-Somo Connexio, e nell'energia, con Som Energia come simbolo consolidato: cooperativa di energia verde, nata nel dicembre 2010, con 150 soci, che ora supera i 15mila. La sua previsione è

chiudere il 2014 con nove milioni di fatturato e fornire energia elettrica a 22mila famiglie.

Molte di queste nuove esperienze rientrano nella "economia solidale" (vedi articolo alla pag. accanto), il segmento dell'economia sociale con gli standard più elevati in materia di democrazia, utilità sociale e trasparenza. Si tratta di un settore militante – ma non per questo meno efficiente – che si raggruppa attorno alla Rete delle Reti dell'Economia Alternativa e Solidale (REAS).

I dati in questo segmento sono ancora modesti, ma sono cresciuti nonostante la crisi: i posti di lavoro retribuiti sono aumentati da 3.300 a 7.300, tra il 2006 e il 2013, e il fatturato da 171 a 261 milioni, cioè un +52%. «La gente si avvicina in cerca di valori e non di buoni affari, però poi scopre prodotti e servizi di alta qualità», spiega Charles King, della segreteria tecnica del REAS.

ALLA FIERA DELL'ECONOMIA SOLIDALE

Un indicatore del boom di questo settore sono le Fiere dell'Economia Solidale, un'iniziativa della Xarxa dell'Economia Solidale, organizzazione catalana collegata al REAS, che ha iniziato a Barcellona nel 2012 con un format poi replicato con successo anche a Madrid, Saragozza, Bilbao e Pamplona. Il primo anno esposero alla fiera di Barcellona 120 organizzazioni e settemila persone, numero salito nel 2013 a 184 e 12mila rispettivamente. Quest'anno si è tenuta dal 24 al 26 ottobre e il suo coordinatore, Xavi Palos, ha rilevato una presenza di circa 200 organizzazioni. La Fiera è cresciuta tanto che ottobre è stato proclamato il mese dell'Economia Solidale, con eventi in tutta la Catalogna. «La gente è stanca di protestare e cerca alternative concrete», ha dichiarato Palos.

Tutto questo entusiasmo è visto con soddisfazione da Josep Soriano, uno dei padri delle cooperative a Valencia, che negli anni della transizione ha contribuito a creare cooperative molto affermate come la Caixa Popular, Consum e Florida. Soriano, sempre con i piedi per terra, avverte che da oltre tre decenni rimane lo stesso "punto critico": «È difficile trovare persone con spirito imprenditoriale e, allo stesso tempo, con una prospettiva di distribuire la ricchezza». Tuttavia, la cooperativa Florida universitaria inizia quest'anno un corso di imprenditorialità basato sulla metodologia finlandese LEINN, che fin dal primo giorno simula la creazione di un'impresa, programma già testato con successo presso l'Università di Mondragon.

Il mondo dell'economia tradizionale dovrebbe ammettere che gli hippy sono cambiati davvero. *

Parlando di solidarietà

Un settore con quasi 20mila addetti, 70% dei quali volontari. 347 realtà che offrono servizi sociali fondamentali, ma dal ridotto ritorno economico. Il bilancio sociale per verificare l'operato delle aziende

di Mariana Vilnitzky*

L'economia solidale è parte dell'economia sociale, ma ha caratteristiche proprie. Si tratta di aziende senza scopo di lucro, che garantiscono il rispetto dei principi che le governano, con una loro organizzazione rappresentativa, la Rete delle Reti per l'Economia Sociale e Solidale (REAS), e lavorano insieme per conseguire gli obiettivi prefissati, con particolare attenzione per il termine che le contraddistingue: la "solidarietà". Attingono al mondo del non-profit: in questo settore lavorano più volontari che dipendenti: 19.195 rispetto ai 7.340 assunti, come riportano i dati della REAS, organizzazione che raccoglie il 95% delle imprese del settore.

Molto del lavoro svolto dall'economia solidale consiste in attività con un ridotto ritorno economico: servizi alle persone (come la riabilitazione dal gioco compulsivo), tutela dell'ambiente, riciclaggio di materiali, finanza etica, cooperazione internazionale, commercio equo e solidale. 347 realtà (cooperative, associazioni, imprese d'inserimento) raggruppate in 15 organizzazioni settoriali o geografiche che costituiscono la REAS.

Fanno parte dell'economia solidale anche forme di cooperazione mutualistica e senza scambi monetari: le valute sociali come l'Ecosol in Catalogna o il Boniato di Madrid; le banche del tempo e altre forme di baratto. Un valore chiave per queste aziende è la trasparenza: il bilancio comprende i ricavi da sovvenzioni che nel 2013 sono stati di 77 milioni di euro (29,5%) rispetto a un fatturato complessivo di 157 milioni. In totale, considerando anche altri introiti, ammontano, nel 2013, a 262 milioni di euro. Si tratta, ovviamente, di cifre assai minori rispetto al resto dell'economia sociale, se con-

frontate ad esempio con quelle del gruppo Mondragon che nel 2013 ha fatturato 14 miliardi di euro e che ha consentito la creazione di 80.000 posti di lavoro. Ma sono numeri cresciuti a un ritmo veloce: dal 2006, i ricavi sono aumentati del 65%, passando da 171 a 261 milioni di euro, ed è più che raddoppiato il numero di persone assunte, da 3.314 alle attuali 7.339, il 64% delle quali donne.

L'economia solidale non è un movimento esclusivamente spagnolo, infatti in America Latina c'è un'importante presenza di una rete di grandi dimensioni: la Rete Intercontinentale per la Promozione dell'Economia Sociale e Solidale (RIPESS). Ogni quattro anni organizza un forum mondiale, l'ultimo a Manila nel 2013.

IL BILANCIO SOCIALE

Uno degli strumenti utilizzati per fare un'autovalutazione del rispetto dei valori fondanti è il "bilancio sociale", strumenti gratuiti che la REAS cerca di diffondere e promuovere per una concreta applicazione in ognuna delle organizzazioni aderenti. Audit incentrato su democrazia, uguaglianza, tutela dell'ambiente, impegno sociale, qualità del lavoro. I criteri di bilancio sono stati applicati dalla Commissione per l'Accoglienza per quei soggetti che potrebbero entrare a far parte del Mercato Sociale di Madrid. Al di fuori dell'economia solidale, ci sono più sistemi di audit, e molte imprese dell'economia sociale a scopo di lucro pubblicano un rapporto annuale di sostenibilità. Ad esempio, la Confederazione Spagnola delle Cooperative di Lavoro (COCETA) offre lo strumento RSCoop per l'applicazione della responsabilità sociale nelle cooperative. *

* traduzione di Silvana Dell'Isola

Culture diverse, obiettivi comuni

di Matteo Cavallito

L'opinione di Pedro Sasia (Fiare): «Parliamo quattro lingue differenti, ma con lo stesso orientamento verso lo sviluppo locale e la prossimità»

«**O**rganizzazioni locali di solidarietà, circuiti economici di prossimità a base cooperativa, piccole attività di microfinanza». Secondo il presidente di Fiare Pedro "Peru" Manuel Sasia Santos, il punto di partenza sarebbe essenzialmente questo, un «sostrato dell'economia alternativa» in cui la Spagna ha familiarizzato con il concetto di finanza responsabile. La storia prende il via alla fine degli anni '90 per proseguire quindi nel decennio successivo, iniziato, come noto, con l'ennesimo boom immobiliare e conclusosi con i default di massa e gli *indignados*. Un disastro totale, ovviamente, ma anche, ricorda Sasia, una spirale di crisi e protesta «che ha indotto sempre più persone a comprendere la necessità di una finanza etica e alternativa».

Quali sono i principali promotori della finanza etica in Spagna?

Tanti, a partire dai sindacati e dai movimenti sociali. Ma anche le piccole cooperative locali, la stessa Chiesa cattolica e ovviamente Fiare, che fin dagli anni 2000 si pone l'obiettivo di creare una rete di organizzazioni a partire dalle reti locali esistenti. Il terreno in cui raccogliere il capitale sociale.

Tante culture differenti insomma.

È un punto di forza?

Sì, uno dei maggiori successi di Fiare consiste nella possibilità di far confluire in un



PEDRO "PERU" MANUEL SASIA SANTOS
presidente di Fiare

unico progetto persone e organizzazioni sociali caratterizzate da culture molto diverse. Insomma, un progetto statale composto da attori con diversi interessi locali. Parliamo quattro lingue – castigliano, galiziano, basco e catalano – proveniamo da culture diverse, ma abbiamo un orientamento comune verso lo sviluppo locale e la cultura territoriale di prossimità.

Ricorda molto la tradizione delle *cajas*, che però hanno fatto una brutta fine. Perché?

Perché hanno perso la loro identità. Vede, in Spagna esistono storicamente tre modelli finanziari: quello delle grandi banche, che in definitiva hanno sostenuto la crisi, quello delle cooperative di credito, anch'esse capaci di reggere bene, e quello delle cosiddette *cajas de ahorro*, le casse di risparmio: in origine condividevano molti elementi base della finanza etica, a partire dall'interesse per lo sviluppo locale, ma col tempo hanno iniziato a caratterizzarsi per gli investimenti rischiosi, la diffusa corruzione e l'uso irresponsabile dei fondi. Le poche che sopravvivono si stanno trasfor-

mando oggi in banche tradizionali. Il loro modello originale è definitivamente sepolto.

Gli stress test europei hanno promosso le banche spagnole...

Già, siamo i primi della classe! (Ride)

... e noi italiani gli ultimi. Ma i dati macroeconomici della Spagna non sono ancora confortanti. Grecia a parte, avete il tasso di disoccupazione più alto d'Europa

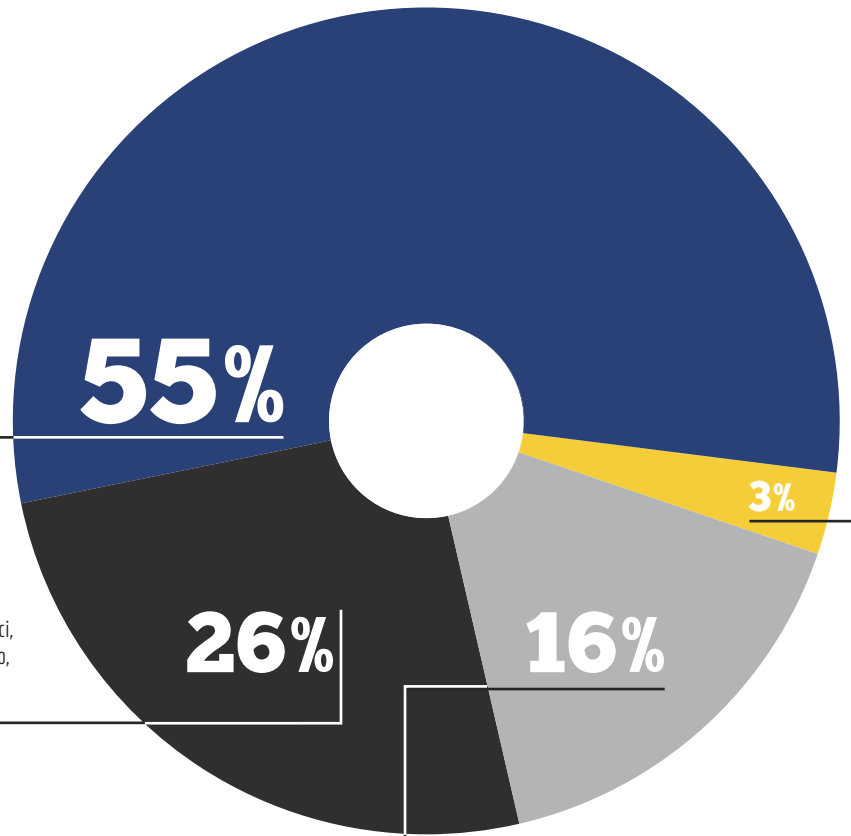
Non è poi così difficile superare gli stress test, basta mantenere una strategia di rischio adeguata. Il problema, oggi, è che i nostri istituti saranno pure i più virtuosi ma non collaborano alla risoluzione dei problemi principali del Paese, a cominciare dalla mancanza di lavoro. Le grandi entità bancarie sviluppano strategie difensive di contrazione del credito che sono valutate bene dagli analisti ma che in definitiva non servono a niente.

Per questo aumenta lo spazio a disposizione della finanza etica?

Sì, la finanza etica contribuisce allo sviluppo e quindi anche alla riduzione della disoccupazione, finanziando progetti che hanno un impatto sociale e ambientale positivo. Ma il suo, è bene ricordarlo, non è uno spazio "residuale" bensì permanente. Uno spazio, insomma, in cui trovare soluzioni alternative che passano attraverso la finanza etica e solidale. *

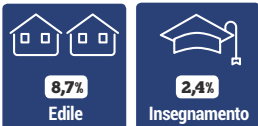
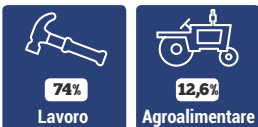
RADIOGRAFIA DELL'ECONOMIA SOCIALE

Le cooperative sono il gruppo più numeroso, seguite dalle società a partecipazione operaia e dalle associazioni. Il resto delle imprese raggiunge a malapena il 3% del totale



COOPERATIVE

Rappresentano la più grande famiglia dell'economia sociale. Operano sulla base dei principi di cooperazione: adesione volontaria e aperta dei soci, gestione democratica, partecipazione economica dei soci, istruzione, aggiornamento, informazione e interesse per il bene comune.



SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE OPERAIA

In questo tipo d'impresa, più del 50% del capitale sociale è detenuto dai lavoratori. Si distinguono dalle cooperative di lavoro perché non necessariamente tutti i lavoratori fanno parte della società. Ci sono due tipi di società a partecipazione operaia: le società anonime a partecipazione operaia e le società consortili a responsabilità limitata (forme societarie spagnole prive di corrispondenza univoca nell'ordinamento giuridico italiano).



ASSOCIAZIONI

Sono associazioni per lo più collegate ai movimenti a tutela dei disabili e per l'inserimento delle persone escluse. Agiscono principalmente dove il for-profit non funziona, che di solito coincide con quei settori dove devono essere soddisfatti diritti fondamentali delle persone.



CENTRI SPECIALI PER L'IMPIEGO

Si tratta di aziende che uniscono la fattibilità economica e la loro partecipazione al mercato con un impegno per i gruppi sociali più svantaggiati sul mercato del lavoro. Il personale è costituito da una quota elevata di disabili (il cui numero non può essere inferiore al 70% del totale dei lavoratori).



ASSOCIAZIONI MUTUALISTICHE

Si tratta di società di persone, senza scopo di lucro, con struttura e gestione democratica, che gestiscono un'attività di assicurazione volontaria integrativa rispetto al sistema di previdenza sociale.



IMPRESE DI INSERIMENTO LAVORATIVO

Sono strutture di apprendistato, il cui scopo è quello di facilitare l'accesso al lavoro per i gruppi più svantaggiati. In organico devono avere una percentuale di lavoratori in corso di apprendistato che, a seconda di ogni comunità autonoma, è compresa tra il 30% e il 60%. L'80% del reddito d'impresa viene reinvestito nell'azienda.



ASSOCIAZIONI DI PESCATORI

Sono associazioni pubbliche di categoria, senza scopo di lucro, rappresentative degli interessi economici dei proprietari di pescherecci e dei lavoratori del settore peschiero. Operano come organi di consulenza e collaborazione delle amministrazioni competenti in materia di pesca e di regolamentazione del settore della pesca.



FONDAZIONI

Organizzazioni senza scopo di lucro che, per volontà dei loro fondatori, destinano il loro patrimonio, in modo duraturo, alla realizzazione di un progetto d'interesse generale.

* traduzione di Silvana Dell'Isola

Banche spagnole la quiete dopo la tempesta

di Matteo Cavallito

L'Europa promuove lo status patrimoniale delle banche spagnole. Un risultato lusinghiero, figlio del maxi intervento di ristrutturazione realizzato dopo lo scoppio della bolla immobiliare

Zero euro. È il risultato perfetto, centrato dalle principali banche spagnole in occasione dell'ultimo esame europeo sull'eventuale carenza di capitale. Lo certificano gli stress test della Bce che ad ottobre hanno promosso senza riserva i 15 istituti del Paese analizzati nell'occasione. Un successo, insomma, in un sistema bancario continentale tuttora soggetto a criticità (13 le banche bocciate nella Ue), nonché un motivo d'orgoglio per Madrid, protagonista nel corso degli ultimi anni di un processo di ristrutturazione doloroso quanto necessario per il superamento della colossale crisi sistemica.

DALLA BOLLA IMMOBILIARE...

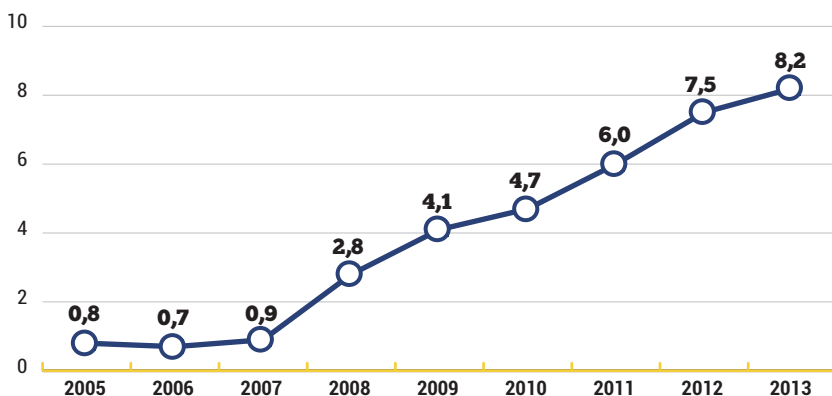
Una crisi, come noto, scatenata dalla proliferazione degli asset tossici del mercato immobiliare, ovvero dei titoli e dei prestiti diretti bruciati dalla spirale ribassista (default, pignoramenti, svalutazioni delle garanzie, crollo dei prezzi) di un comparto su cui lo

stesso sistema bancario aveva scommesso incautamente per anni, se è vero – come notava la Reuters – che alla fine del 2008 il controvalore dei prestiti circolanti nel settore costruzioni aveva ormai raggiunto i 300 miliardi di euro (quasi un terzo del Pil nazionale). La recessione, che investe la Spagna a partire dal 2009, è il risultato, ma anche la concausa, del circolo vizioso innestatosi nel comparto *real estate* con effetti, numeri alla mano, semplicemente impressionanti. Nel 2007, notava lo scorso febbraio William Chislett, ricercatore presso il Real Instituto Elcano, un think tank economico di base a Madrid, il tasso di default sui debiti del settore immobiliare (operatori del settore e costruttori) si collocava allo 0,6%, come a dire 6 casi di insolvenza ogni 1.000 prestiti. Con lo scoppio della crisi si arriva a quota 25%. Tradotto: fallisce 1 su 4. Ma il problema, dicono i dati della World Bank, non resta confinato al solo settore immobiliare: l'incidenza dei crediti non performanti (non-performing loans, ovvero le attività non più in grado di ripagare capitale e interessi) sul totale dei prestiti passa dallo 0,7% pre-crisi al 4,1% registrato nel 2009 (vedi **GRAFICO** a lato). Nei quattro anni successivi, evidenziano ancora i dati, il livello di incidenza raddoppia toccando quota 8,2 alla fine del 2013.

L'ASCESA DEI CREDITI NON PERFORMANTI (NPL): 2005-13

Fonte: World Bank ([HTTP://DATA.WORLDBANK.ORG](http://data.worldbank.org)), 2014

[NPL/prestiti totali - in percentuale]



... AL SALVATAGGIO

È in questo contesto che matura il maxi piano di salvataggio orchestrato da Madrid con il sostegno (per 41,4 miliardi) dell'Unione europea. La prima operazione di soccorso – leggesi nazionalizzazione – risale al marzo 2009 quando i contribuenti si prendono carico di CCM, banca di risparmio troppo esposta sul fronte immobiliare e sepolta sotto il peso di un'ormai incolmabile carenza di capitale.

Ma il piano vero e proprio scatta circa tre mesi dopo con la creazione del Frob, il fondo pubblico istituito per scorporre gli asset tossici (costituendo una *bad bank* ad hoc) e sostenere il processo di aggregazione delle banche locali e regionali, le cosiddette *cajas* ("casse", vedi [BOX](#)) che, in quel momento, ammontano a 45 unità dotate di svariate filiali. La strategia, attraverso processi di fusione e acquisizione prevede la loro riduzione a un terzo del totale originario con l'obiettivo di incrementarne l'efficienza riducendo i costi eccessivi.

Nel giugno 2011 il Governo di Madrid modifica i poteri di intervento del Frob permettendo a quest'ultimo di fornire direttamente liquidità agli istituti per garantirne la ricapitalizzazione. A proseguire, nel frattempo, sono le operazioni di nazionalizzazione che porteranno sotto il controllo diretto del Frob banche come CAM, NovaCaixa-Galicia, Catalunya Caixa, Unnim, Banco de Valencia e, soprattutto, Bankia, nata dalla fusione tra Caja Madrid e altre sei banche più piccole.

Quotato in borsa nel luglio del 2011, rastrellando buona parte del capitale dai piccoli risparmiatori, l'istituto sarà nazionalizzato dieci mesi dopo tramite la conversione in azioni delle sue obbligazioni acquistati in precedenza dallo Stato per 4,5 miliardi di euro. Un'operazione, nota la Reuters, che nel migliore dei casi costerà agli investitori retail una perdita minima del 70% sul valore dei titoli acquistati.

IL FUTURO

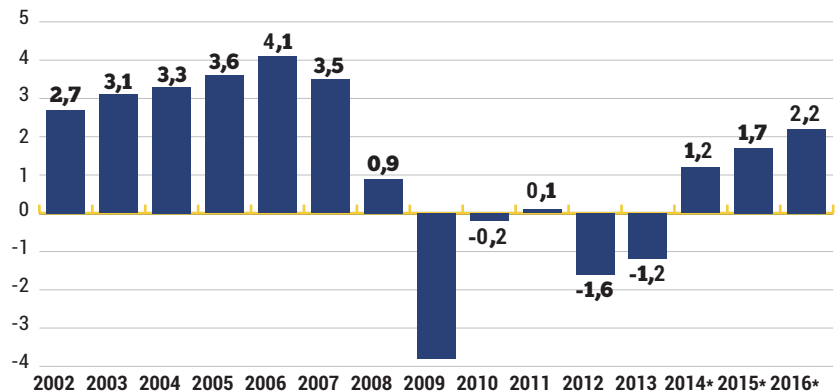
A conti fatti, notano oggi gli osservatori, il salvataggio del sistema bancario è sembrato funzionare. «I processi di fusione delle banche spagnole sono stati intensi e persino dolorosi, ma hanno dato indubbiamente i loro frutti in termini di profittabilità», ha spiegato recentemente a *Valori* Silvia Merler, ex analista della Direzione Generale Affari Economici e Finanziari (EN) della Commissione Europea (ECFIN) e attualmente Affiliate Fellow presso il think tank economico Bruegel di Bruxelles. «Il risultato è che dal 2012 ad oggi la Spagna ha ridotto l'uso dei fondi della Banca centrale più velocemente e i suoi istituti hanno sperimentato un aumento del *return on equity* (Roe, il rapporto percentuale tra il reddito netto e il capitale proprio, in sostanza un indice di redditività, ndr) oltre a una riduzione significativa dei costi di finanziamento dei depositi retail».

Le banche italiane, per fare un paragone, «hanno avuto nello stesso periodo un Roe negativo e sostengono costi maggiori sui depositi rispetto alle omologhe spagnole». Le prospettive, in generale, sono buone. Ma sul definitivo buon esito dell'operazione peseranno va da sé le variabili macroeconomiche. Il

L'ANDAMENTO DEL PIL SPAGNOLO (2002-16)

FONTE: EUROSTAT ([HTTP://EPP.EUROSTAT.EC.EUROPA.EU/](http://EPP.EUROSTAT.EC.EUROPA.EU/)) NOVEMBRE 2014, EUROPEAN COMMISSION, 4 NOVEMBRE 2014. *PREVISIONI.

[variazione annuale Pil - in percentuale]



La filiale di Fiare a Bilbao

Pil spagnolo, dicono le stime Eurostat, dovrebbe centrare una crescita dell'1,2% entro la fine di quest'anno accelerando ulteriormente nel biennio seguente (vedi [GRAFICO](#) sopra). La disoccupazione, tuttavia, resterà forse il principale problema del Paese. I più recenti dati Eurostat (settembre 2014) collocano il tasso dei senza lavoro a quota 24% (2 punti percentuali in meno rispetto a dodici mesi prima), il livello più alto della Ue, Grecia esclusa. Il tasso medio registrato nell'Eurozona si ferma all'11,5%. *

INEFFICIENTE, OSCURO, SPAVALDO: IL MONDO DELLE CAJAS

Banche di risparmio a vocazione locale legate a doppio filo con il sistema politico regionale – responsabile in parte delle nomine dei vari board – e rigorosamente *unlisted*, vale a dire non quotate in Borsa e, per questo, non soggette alla regolamentazione più stringente che accompagna le public companies. Sono le *cajas*, "casse", ovvero gli istituti di credito collocati al centro della crisi finanziaria spagnola. Confinati per anni alla loro dimensione locale – fino al 1989 vigeva il divieto di aprire filiali al di fuori della regione di origine – le *cajas* prendono il volo a partire dagli anni '90. Tra il 1990 e il 2008, nota William Chislett, ricercatore presso il Real Instituto Elcano, in una ricerca pubblicata lo scorso febbraio, il numero delle filiali delle banche di risparmio passa da 13.650 a 25.035. Quello delle omologhe delle banche commerciali si riduce da 17.075 a 15.617. Sommando le due categorie si arriva in pratica a una filiale ogni mille abitanti, una densità doppia rispetto alla media europea. Con inevitabili conseguenze negative in termini di costi e inefficienze.



ENTRA *in* BANCA ETICA

Con i nostri conti correnti, carte di credito, fondi d'investimento scegli la finanza etica e una garanzia unica: sapere che con i tuoi soldi finanziamo esclusivamente progetti che creano valore sociale e ambientale. Insieme possiamo realizzare l'interesse più alto: quello di tutti. E anche il tuo.

www.bancaetica.it

 popolare
Banca Etica